

MARTEDI
25
GENNAIO
1977

LOTTA CONTINUA



Lire 150

Andreotti, per il costo dei debiti, blocca le assunzioni. I sindacati, per il costo del lavoro, rilanciano gli straordinari e tolgono le festività. Chi pagherà il costo della disoccupazione?

Si ritocca un accordo che puzza di patto sociale

ROMA, 24 — Per tutta la giornata di sabato scorso è continuata nel palazzo nero della Confindustria all'EUR la trattativa con i sindacati sul costo del lavoro. Gli incontri, che hanno beneficiato oltre che del generale silenzio di tutte le parti, sindacati e padroni dichiarano sufficienti le misure già concordate e non necessaria nessuna ulteriore iniziativa legislativa di Andreotti. Questa avrebbe dovuto riguardare nei progetti iniziali non solo un intervento per frenare gli effetti della scala mobile ma anche un programma di progressiva fiscalizzazione degli oneri sociali. Il problema che si pone dunque di fronte ai partecipanti agli incontri sindacati-Confindustria è quello di separare questi due interventi visto che mentre sulla scala mobile i sindacati non potevano in nessun modo superare per il momento i gravi cedimenti concessi finora, sul piano della progressiva fiscalizzazione degli oneri sociali era stata già avanzata un notevole dispo-

TRENTO - Polizia, SID, CC e Finanza sfilano davanti al giudice che indaga sugli attentati

Questore Musumeci, generale Grazzini, col. Monte, colonnello Bottallo, cap. Rocco...

Avevamo scritto: « Secondo noi Musumeci sa molto »: finalmente il questore di Torino interrogato per 3 ore: era informato delle bombe fin dall'inizio insieme al commissario Molino. A sei anni di distanza dai tentativi di strage, tutti i corpi di polizia dello Stato risultano coinvolti

« Ho sempre fatto il mio dovere », ha esclamato, scuro in volto e ormai totalmente privo della sola apparente tranquillità con cui era entrato nell'ufficio del magistrato, il questore Leonardo Musumeci, uscendo da un interrogatorio di fronte al giudice istruttore Crea che è durato ben tre ore. E' arrivato convinto di cavarsela in pochi minuti, quasi per un formale scambio di cortesia fra gentiluomini. Lui, del resto è proprio quello che si dice un « uomo al di sopra di ogni sospetto »: in questi anni ha fatto una carriera davvero folgorante, al servizio dei ministri dell'Interno Restivo, Rumor, Taviani, Gui e Cossiga. Ha raggiunto addirittura il grado di ispettore generale capo», al vertice di una delle querele più importanti d'Italia, quella di Torino. « E' uno dei migliori funzionari del ministero dell'Interno » aveva dichiarato Fla-

minio Piccoli, subito dopo il suo arrivo in coincidenza con l'aggressione armata dei fascisti il 30 luglio 1970 alla Ignis e con l'inaspettata risposta di massa degli operai. Almirante era piombato a Trento, insieme a Romualdi e Roberti, e aveva preteso l'immediata destituzione del questore precedente. Il fa-

migerato vice capo della polizia e capo della Divisione Affari Riservati Elvio Catenacci (coinvolto nell'inchiesta dei giudici D'Ambrosio e Fiasconaro sul ruolo della polizia rispetto al dirottamento delle indagini per la strage di Piazza Fontana) si era anche lui precipitato a Trento per « rimettere ordine », e in-

sieme al ministro Restivo aveva immediatamente deciso di mandare appunto, con questo « delicato » incarico il questore Musumeci e il commissario Saverio Molino. Molino veniva da Padova, dove i suoi precedenti « delicati incarichi » per conto degli Affari Riservati (continua a pag. 6)

Per decreto il governo cancella 100.000 posti di lavoro (pagina 2)

Aborto: dopo la legge la parola torna alle donne (pagina 6)

Equo canone: impariamo a conoscerlo e prepariamoci a combatterlo (pagina 3)

Legge Reale: a Cagliari 2.000 giovani si scontrano con la PS (pagina 6)

Oggi la sentenza per la Scala

Mobilitiamoci per i compagni ancora in galera

MILANO, 24 — Sta volgendo ormai al termine il processo per i fatti della Scala. Per domani sera è prevista la sentenza. Durante il dibattimento sono già emerse clamorose contraddizioni nelle testimonianze dell'accusa, tutte di agenti di PS e di carabinieri. Particolarmente importante da questo punto di vista è la deposizione dell'agente Vassallo (di recente trasferito in Sardegna) che ha smentito gran parte delle affermazioni del brigadiere Gregolin il quale, come in piazza, anche in tribunale aveva voluto distinguersi per durezza e arroganza nei confronti dei compagni e della difesa.

Per la sentenza prevista domani, i compagni siano presenti in aula in maniera massiccia. Il processo si svolge all'ottava sezione penale, al terzo piano del palazzo di giustizia, a partire dalle ore 9,30.

Da Milano un buon esempio di democrazia

Cari sindacati, l'avete fatta sporca

La federazione CGIL-CISL-UIL distribuisce le agendine del '77 prive delle festività infrasettimanali. Alla Siemens le restituiscono

« Ai delegati del consiglio di fabbrica. Vi restituiamo l'agendina perché non è di nostro gradimento. Come non è di nostro gradimento che abbiate anticipato e fatto vostre le decisioni di Carli e Andreotti, allorché vi siete magnanimamente adoperati a sopprimere le festività dal calendario.

Vi chiediamo: l'avete fatto per volontà dei lavoratori? Vi riconoscete sempre loro rappresentanti? Avete mai pensato, così facendo, di disattendere alle loro aspirazioni, ai loro bisogni, alla loro fiducia? Vorremmo avere la possibilità di parlare di queste cose. Oppure avete "deciso" di sopprimere anche questo nostro diritto? »

Firmato: Tutti gli iscritti al sindacato (meno i democristiani) dei reparti impiegatizi 3397 3398 3315 3384 della Sit-Siemens di Castelletto - Milano).

Dall'inizio della settimana scorsa (è cioè dal 17 gennaio), prima ancora che sindacato e Confindustria si sedessero al tavolo delle trattative sulle festività e contingenza, la FLM iniziava nelle fabbriche la distribuzione ai suoi iscritti delle agendine calendario per il 1977, nelle quali sono già state tolte le 7 fe-

Mancini offresi, come nuovo

« Nessuno intende proporre formule. Ma è necessario avviare un discorso, ed è strano che i socialisti non dicano che ben diverso sarebbe il problema della governabilità del paese, se fosse maggiore l'incidenza del PSI ». Lo ha dichiarato Mancini dopo essersi incontrato per due ore nella casa partenopea dell'ex segretario del PSI, De Martino. Questa sortita ha creato all'interno del partito socialista un certo trambusto. Le prime reazioni sono venute da Lombardi, leader della corrente di sinistra, il quale facendo riferimento ai due ex segretari ha sottolineato che la « droga » del potere se non è presa con regolarità, provoca « effetti perniciosi », aggiun-

stività della cui abolizione da mesi se ne discute nelle fabbriche: sono quelle festività che hanno provocato una pioggia di pronunce (continua a pag. 6)

La PS al collocamento di Milano

MILANO, 24 — Sabato scorso la polizia in forze è penetrata dentro gli uffici del collocamento ed ha caricato i disoccupati che stavano facendo un'assemblea. Secondo il vice questore i disoccupati non hanno più il diritto di tenere le assemblee dentro il collocamento. Due disoccupati sono stati arrestati e rilasciati subito dopo. La provocazione di sabato segue la decisione del direttore del collocamento di non tollerare più i disoccupati dentro gli uffici a controllare (continua a pag. 6)

Questo problema diventa tanto più urgente nella misura in cui il PCI accreditato e pratica una sua funzione democratico-borghese di sostegno all'economia capitalistica. In questa rincorsa vogliono entrare a pieno titolo anche i socialisti, ma non come forza subalterna. La proposta di Mancini e De Martino ripropone il tema politico della formula di governo in un'ipotesi sempre meno avveniristica di gestione più precisata del potere, ben confezionata e delimitata, tra DC, PCI e PSI. Dall'altra parte, tra i difensori dell'attuale equilibrio interno al PSI emerge la volontà di identificare e associare l'iniziativa Mancini (continua a pag. 6)

Due donne evadono, dove sta lo scandalo?

Da sabato il carcere femminile di Pozzuoli « ospita » tre detenute in meno: due, Maria Pia Vianale e Franca Salerno, sono evase e la terza, Maria Rosaria Sancia, ha potuto finalmente ottenere la libertà provvisoria per motivi di salute. Come era prevedibile, la stampa compressa quella revisionista, hanno colto al volo l'occasione per riprendere l'ormai quotidiana campagna d'ordine contro le « evasioni facili », contro le « licenze concesse da magistrati irresponsabili », contro « le carceri lasciate incustodite ». Oggi è il turno del Corriere della Sera che pubblica in prima pagina un articolo sull'evasione e con il titolo: « Un altro primato nelle carceri: ora evadono anche le donne ». Ebbene si: sono evase anche delle donne. Capiamo molto bene che la cosa sconvolge gli animi di coloro che si consolavano nel constatare che in questo mondo carcerario fatto di lotte, di proteste e di chi si riprende la libertà mediante l'evasione, esisteva ancora un'oasi tranquilla, dove regnava l'ordine: le carceri femminili. Ma già da tempo

vi erano stati dei fermenti: le detenute di Rebibbia, di San Vittore e di molte altre carceri erano riuscite a far sentire la loro voce all'esterno, denunciando non solo le condizioni bestiali in cui sono costrette a vivere, ma anche tutti gli strumenti che quotidianamente vengono usati per dividerle in quanto donne. Le lotte delle donne rinchiusi in carcere hanno necessariamente una storia diversa da quelle condotte in tutti questi anni nelle carceri maschili: puntando sul fatto di trovarsi di fronte delle donne, il carcere, incarnato dalle figure religiose delle suore, ha sempre cercato di metterle una contro l'altra, di concedere favoritismi e di ricattare ad ogni livello per impedire la presa di coscienza della propria condizione di donna e di detenuta e quindi di ribelle (continua a pag. 6)



Maria Pia Vianale al processo NAP.

Con il solito sistema del decreto legge, e nel silenzio generale, Stammati ordina:

Bloccate le assunzioni in tutti i comuni e le province i contratti a termine non verranno rinnovati: più di 40.000 lavoratori davanti alla prospettiva del licenziamento, 60.000 posti non verranno rimpiazzati

Il PCI si dimostra molto sensibile al ricatto sulla finanza delle "giunte rosse". Colpiti i lavoratori e gli utenti di asili nido, ospedali, scuole, aziende municipalizzate

Su proposta del ministro per il tesoro (Stammati), di concerto con i ministri per l'Interno (Cossiga) e per il Bilancio (Pardolfini) e la Programmazione (Morlino), il governo ha deciso il 17 gennaio una serie di misure che porteranno nell'immediato:

- 1) allo strangolamento economico degli enti locali;
- 2) al licenziamento in tronco di tutti i dipendenti non in ruolo (contrattisti a termine, ecc.) che sono circa 40.000 in tutta Italia;
- 3) al blocco di tutte le assunzioni anche per il rinnovo del turn-

le, entra immediatamente in vigore senza dibattito e votazione parlamentare e che verrà discusso in Parlamento, entro i prossimi 60 giorni, solo quando è già operante. Se il governo ha usato lo strumento « decreto legge » per imporre questa gravissima decisione, eliminando ogni discussione tra i suoi sostenitori e i partiti dell'astensione, è perché sta cercando di forzare la situazione ben conoscendo le posizioni sia dei partiti di sinistra che delle stesse Anci (Associazione nazionale comuni d'Italia) e Upi (Unione province italiane), che raggruppano tutti gli enti locali senza distinzioni politiche.

Bisogna sottolineare che i primi effetti di questi provvedimenti sono immediati, in quanto la situazione economica degli enti locali è quotidianamente sull'orlo del fallimento (ogni mese in ogni azienda municipalizzata, comune e provincia d'Italia gli stessi stipendi sono in dubbio e dipendono dalla possibilità di avere prestiti dalle banche) e sono mediamente 3-4 mila ogni mese i dipendenti « contratto a termine » che vengono licenziati.

La forzatura del governo non è solo genericamente diretta all'autonomia degli enti locali rispetto ai bilanci e alla politica del personale (un'altra conferma di questo atteggiamento è il ritardo nella preparazione dei decreti di delega di competenze alle regioni) o solo alla politica dei servizi che le amministrazioni « rosse » portano avanti (su cui tra l'altro abbiamo forti dubbi), così come facilmente tendono a sostenere PCI e PSI, ma ha come obiettivo un più grosso ricatto nei confronti dei partiti di sinistra nelle scelte di politica economica generale. Da sempre il governo ha utilizzato l'arma dei finanziamenti per condizionare le scelte locali, utilizzando il fatto che l'entità dei finanziamenti e dei prestiti e i loro tempi di concessione sono praticamente ad arbitrio del governo. Ma la questione della concessione dei finanziamenti e dei prestiti (che è prevista per legge) si è modificata a partire dal 15 giugno 1975 in poi,

ovverossia dall'insediamento di un grosso numero di giunte « rosse » in giro per l'Italia, e soprattutto nelle grosse città. La contraddizione di fondo, in cui si sono trovati PCI e PSI nelle gestioni del potere locale, è sempre stata caratterizzata dal fatto che mentre il loro operato si poteva qualificare solamente in una gestione nuova (e costosa) dei servizi, la loro azione dipendeva dal finanziamento che il governo gli passava. Da questa contraddizione, che poteva essere risolta solo mobilitando i lavoratori dei servizi, e le masse stesse che utilizzano tali servizi, contro il governo, PSI e PCI sono stati ulteriormente ricattati dalla DC nelle scelte di politica economica generale. Non a caso in una riunione ristretta del PCI della provincia di Torino, svoltasi a Collegno nei giorni scorsi su questo decreto legge, ci sono state posizioni discordanti: da una parte gli amministratori (Novelli, sindaco di Torino in testa) erano molto duri ed arrivavano ad ipotiz-

zare la caduta del governo se il decreto non sarà profondamente modificato nel dibattito parlamentare, dall'altra l'apparato di partito (Quagliotti, responsabile per gli enti locali) con posizioni più morbide ed accomodanti (su cui torneremo più avanti). D'altra parte, mentre in questo periodo si moltiplicano freneticamente riunioni in tutta Italia, a tutti i livelli, di amministratori « rossi » che si vedono togliere il terreno sotto i piedi, i giornali di partito con l'Unità in testa, sfumano la questione senza prendere posizione. Le migliaia di licenziamenti che colpiranno i fuori ruolo (lavoratori con contratto a termine che non potranno vedere rinnovato il loro rapporto di lavoro) a partire da questi giorni, andranno a colpire immediatamente la quantità e la qualità stessa dei servizi che le giunte « rosse », dal 15 giugno in poi, hanno gestito con occhi abbastanza attenti alla loro « popolarità ». In genere (almeno nei comuni rossi della provincia di To-

rino) questi lavoratori operano nei settori « sociali » a più diretto contatto con la popolazione (doposcuolanti, altro personale scolastico, animatori, asili, ecc.) e gli enti locali hanno impostato sulla pelle di questi lavoratori precari servizi nuovi che l'organico (numero di dipendenti per ogni ente e per ogni mansione stabilito in accordo con il governo) non prevedeva. Se anche il decreto Stammati colpisce le autonomie locali ed in particolare le amministrazioni « rosse », non ci sono dubbi che le risposte più concrete possano venire solo dagli stessi lavoratori degli enti locali e dai proletari che utilizzano i servizi. La posizione del PCI sull'occupazione negli enti locali, infatti, è solo parzialmente contraddittoria con quella di Stammati. Zangheri, sindaco di Bologna, commentando il decreto legge su l'Unità di sabato, ha riportato la proposta avanzata dalla consultazione regionale degli assessori al bilancio dei comuni e province dell'Emilia-Romagna che prevede il blocco degli organici a livello del 30 settembre scorso (quattro mesi fa!), cioè il licenziamento per i lavoratori assunti dal 30 settembre ad oggi; e per dopo il semplice rimpiazzo del turn-over. Lo stesso Quagliotti che citavamo prima, nella stessa riunione riservata, su questa questione della politica del personale si sbilanciava molto più clamorosamente affermando che era ora che i sindacati « rossi » si gestissero da loro il personale invece di farlo gestire dal sindacato! come se poi il sindacato... Nei fatti la politica del personale del PCI è certamente di contenimento dell'occupazione, pur mantenendo i servizi esistenti, se non ampliandoli, e quindi con aumento dei carichi di lavoro (licenziamento di cinquanta lavoratori fuori ruolo a Collegno e di settanta a Settimo, comuni « rossi » della cintura torinese, nei mesi scorsi, sono gli esempi più grossi che conosciamo), mobilità sfrenata del personale tra luoghi di lavoro, mansioni e anche tra aziende e amministrazioni.

Tutto questo però secondo tempi e modi decisi dalla « sensibilità » del partito e non dalla rozzezza e brutalità del decreto Stammati. E' chiaro, con questi presupposti, che nel dibattito parlamentare su questi temi non sarà difficile trovare una mediazione tra Stammati e Cossutta. I lavoratori degli enti locali sono stati

presi alla sprovvista da questo decreto e stanno cominciando a discuterne. Le prime reazioni questi giorni (in provincia di Torino) sono di rifiuto unanime: si stanno delineando due direzioni, su cui marciare: la mobilitazione (con scioperi e manifestazioni) dei lavoratori dipendenti degli enti locali e il collegamento con i lavoratori « utenti » dei servizi. I tempi devono essere in ogni caso molto stretti, e questa settimana che in provincia di Torino si concluderà con un attivo generale sindacale venerdì mattina, potrebbe essere molto importante.

Ugo e Giorgio - Torino

Che cosa dice il decreto

Per la copertura dei deficit (riplano-consolidamento) dei bilanci degli enti locali, viene soppressa la possibilità di avere prestiti dallo stato al 9 per cento da pagare in 35 anni ed al suo posto si impongono prestiti al 15 per cento in 10 anni (da notare che comunque la concessione dei prestiti è da sempre stata incredibilmente laboriosa, lunga e tutta determinata da volontà politica del governo).

La concessione di tali prestiti è vincolata dalla approvazione di una commissione governativa centrale della finanza.

Gli interessi su questi prestiti vanno pagati dal 1 gennaio '77 indipendentemente da quando verranno materialmente versati i soldi dallo stato (cassa depositi e prestiti).

Proibizione di avere altri prestiti dalle banche a qualsiasi titolo e condizione.

Divieto ai comuni, alle province e alle aziende municipalizzate di procedere ad assunzione di personale, comune denominato, anche a carattere transitorio o temporaneo ed anche in adempimento degli obblighi di legge.

Strangolamento dei Comuni e Province: 40.000 licenziamenti immediati negli enti locali, blocco delle assunzioni stabilite per decreto legge da Stammati.

over (autoliquidamenti, pensionamento, ecc.) e per le sostituzioni (maternità, servizio militare, ecc.) e quindi una riduzione dell'occupazione di circa 60.000 unità all'anno.

Questa pesantissima decisione è stata presa dal governo attraverso un « decreto legge » che, come ta-

Il passivo dei comuni e il ricatto di Andreotti

I comuni in passivo sono in Italia 4.000 su 8.071, le aziende municipalizzate risultano praticamente tutte 488 in passivo. Non ci sono dati precisi sulla situazione delle province. Le aziende municipalizzate anche in quei comuni in cui presentano bilanci separati dal comune di appartenenza, nei fatti gravano poi sullo stesso bilancio comunale. Il deficit totale della finanza locale, cioè la somma di tutti questi passivi è passato da 9.043 miliardi del '71 a 21.879 del '75, a 33.000 miliardi nel '76. Per far fronte a questa massa di debiti, Comuni e Province ricorrono a prestiti con le banche, pagando interessi che quest'anno hanno raggiunto il 22 per cento.

In questa maniera i debiti continuano ad aumentare vertiginosamente, tanto che se nel '71 la quantità di soldi usati da comuni e province per restituire prestiti alle banche e pagare interessi relativi, era pari al 39,2 per cento del totale delle uscite spese in bilancio, nel '75 i soldi per restituire i prestiti e gli interessi sono diventati il 43,6

per cento. Questo mentre negli ultimi anni la quantità di soldi provenienti da prestiti bancari è diventata quasi 2/3 del totale delle entrate in bilancio, passando dal 42,2 per cento del '71, al 60,5 per cento del '75. In tutta questa storia si potrebbe pensare semplicemente che la colpa della situazione sia dovuta all'aumento delle spese sostenute dagli enti locali o da un loro « cattivo funzionamento ». Un dato solo per smentire categoricamente questa interpretazione e far ricadere tutta la responsabilità sul governo che usa la questione dei soldi per ricattare comuni e province: la provincia di Torino ha un deficit passivo di 123 miliardi, di cui ben 61 sono soldi che lo stato gli deve a partire dal '73! Questo vuol dire in poche parole che gli enti locali devono farsi prestare dalle banche, pagando interessi folli, i soldi che lo stato gli deve, ma non gli dà.

In questa incredibile spirale, in cui i prestiti servono a pagare i debiti dei prestiti precedenti si inserisce il decreto legge Stammati!

TORINO: la mappa dei licenziamenti

Comune	Personale fuori ruolo (che dovrebbe essere licenziato nel corso dell'anno)	Totale personale comunale
Torino I	2.500 (circa)	12.000 (circa)
Collegno	181	345
Grugliasco	180	340
Nichelino	162	340
Ivrea	150	300
Settimo	73	340
S. Mauro	11	75
Rivoli	62	350
Pinerolo	50	280
Venaria	105	210
Carmagnola	20	
Carignano	15	
Trofarello	7	

Un calcolo approssimativo fa arrivare la cifra dei "licenziabili" nella provincia di Torino a 5.000 persone su circa 18.000 dipendenti attuali degli enti locali.

Sott. del 22-1-77
Sede di ROMA
Sez. Alessandrina: v. il giornale 17.000, Teresa autotiduttrice 3.000.
Sede di PESCARA
Compagni di Popoli 20.000.
Sede di SAVONA
Raccolti dai compagni 20.000.
Contributi individuali:
Giuliana e Antonio 200 mila, Gaspare P. - Trapani 5.000.
Totale 265.000
Totale preced. 6.366.730
Totale comp. 6.631.730

Sott. del 24-1-77
Sede di BOLZANO
Compagni di Sartirana-Merate 10.000.
Sede di BRESCIA
Compagni di Lonato 9.500.
Sede di BOLOGNA
Claudio, facchino 60.000, Leo, operaio ENEL 30.000,

Dario, operaio 10.000, Denis, operaio 10.000, Mauro, C. insegnante 20.000, compagni del Copernico 3.000.
Sede di ANCONA
Daniele 5.000.
Sede di FROSINONE
Raccolti da Maurizio e Luciano; Rita 1.000, Carmela 1.000, Maria 1.000, Mario 1.000, Fabio 1.000, Adriana 5.000, Antonio 500, Angelo 1.000, Janina 1.000, Luciana 1.000, Daniele 500, Enrico 500, Silvano 500.
Sez. Amaseno: Hongar 2.000, Baader 3.000, Virginio 1.000.
Contributi individuali
Giovanni Z., operaio simpatizzante-Senago 5.000, La 13° di Max-Milano 50.000, Michelangelo L. - Novara

2.500, Silvano P. - Piacenza 10.000.
Tot. 246.000
Tot. prec. 6.631.730
Tot. comp. 6.877.730
Sede di TORINO
Questa sottoscrizione non è compresa nel totale della sottoscrizione al giornale, perché i soldi sono stati interamente trattenuti dalla sede.
Giovanni, pubblicista 10.000
Informazione democratica 50.000.
Sez. Barriera Milano: Celula Enel, I compagni 76.500
Mario, Juglar e Sandro 7.500, Ada 5.000, Stella 5.000, Viotti 6.000, Rinanga 1.000, Montini 2.000, Ezio 2.000, Giampiero 2.000.

Sez. Chieri: I compagni 18.000.
Sez. Mirafiori quartiere: Raf 2.500.
Sez. Vallette: Gianmario 4.000, operai Ghisfond 2.000.
Sez. Carmagnola: I compagni 45.000, CPS sottoscrizione insegnanti Gramsci 12.000.
Sez. Parella: Cellula Aerialita: Mimmo 5.000, Guido 1.000, Andrea 1.000, Aldo 1.000, Bartolo 1.000, Ampelio 1.000, Piersa 500, Antonio 1.000, Rosi 500, Luisa 1.000, Mimi 1.000, Giuseppe 1.000, Elvira 500, Alvira 1.000, Marcello 4.000, un operaio 1.000, Beppe 700, Lallo 2.000, Beppe 500, Diego 1.000, Augusto 3.000, Fausto 3.000, Toni 2.000.

Claudio 1.000, Geppo 1.000, Benno 1.000, Giovanni 1.000, Manuela 1.000, Giovanni 500, Sergio 1.000, Paolo 1.000, Manlio 1.000, Antonio 1.000, Piero 1.000, un operaio 550, Beppe 1.000, Ignazio 1.000, un operaio 500, Silvio 1.000, un impiegato 1.000, Carlo 500.
Sez. Lingotto: Metello 5.000, Aurora 10.000, Pino, ferroviere 5.000.
Sez. Borgo Vittoria: Raffaele e Giuseppe 5.000, Sergio 10.000, Iris 5.000, Angelo B. 10.000, Enzo 15.000, Elisabetta 2.500, Ada 50.000.
Sez. Mirafiori fabbrica: Eugenio 2.500, i compagni 100.000.
Sez. Moncalieri: Paolo 1.000, vendendo dischi 2.000, Giorgio 5.000.
Sez. Borgo S. Paolo: Alla Materferro: Angelo 5.000, Tardotti 2.000, Claudio 2.000

Una lettera da Cattolica
NEI COMUNI "TURISTICI" QUESTO DECRETO METTE ALLA FAME CENTINAIA DI LAVORATORI
Col decreto di legge sul blocco delle assunzioni promulgato dal governo Andreotti i dirigenti del PCI e del sindacato che si sono sempre fatti belli (nei confronti del governo) della loro disponibilità saranno contenti! L'Unità del 1-12-76 scriveva «... il PCI ha indicato in una linea di blocco temporaneo delle assunzioni e degli organici, e di contestuali misure di mobilità dei dipendenti, il presupposto per impostare su basi nuove una politica del personale... ». Con queste belle disponibilità sono convinto che il governo arriverà a fissare per legge anche l'orario di lavoro per tutti i settori del P.I., e cioè le 40 ore già da tempo richieste, e « buttate là » da qualche sindacalista, alla faccia della difesa e dello sviluppo dell'occupazione!
Un aspetto particolarmente drammatico di questo decreto è quello della sua applicazione rispetto ai comuni rivieraschi (turistici). Questi comuni vedono nel periodo estivo triplicare, quadruplicare la loro popolazione; per questo vengono assunti moltissimi lavoratori stagionali (a Cattolica circa 2000 per far fronte ai servizi necessari).
Bloccare queste assunzioni non significa solo la paralisi dei servizi nelle città, ma togliere a centinaia di operai, insegnanti, inservienti ecc. forse l'unica fonte di lavoro. Ci sono lavoratori che con la « quindicina » avevano la possibilità di avere l'assistenza INAM per sei mesi. Questo decreto deve essere revocato! Il risanamento e l'efficienza della pubblica amministrazione non deve passare sulla pelle di chi ci lavora!
Enzo Cecchini, delegato del Comune di Cattolica.

MILANO - Dall'assemblea operaia della zona Romana

“Preparare nei reparti la lotta alla svendita sindacale”

MILANO, 24 - Duecento operai circa, operai e delegati, in rappresentanza di numerose fabbriche della zona Romana e della città, hanno discusso sabato l'attuale situazione che si è venuta a creare come effetto della linea di collaborazione aperta dei vertici sindacali, partendo dalle singole situazioni specifiche delle fabbriche.

E' certamente un progetto ambizioso ma necessario, che ancora si scontra con la pratica di ognuno nella propria fabbrica, mettendo al centro l'unità della sinistra operaia sulla base di contenuti e obiettivi concreti. E' stato quindi assai chiaro come siano importanti le attuali aperture delle vertenze aziendali che, pur tra mille differenze, ci saranno, e vedranno un grosso scontro politico con la linea padronale e con la collaborazione scelta dai sindacati (vedi FIAT).

L'intervento preciso di un compagno dei disoccupati organizzati ha chiarito l'importanza, in particolare oggi, di uno stretto legame con gli operai, per battere il tentativo di isolare i disoccupati da chi già lavora. Lo strumento di questa unità è la lotta comune, agli straordinari e per il rimpiazzo del turnover, per il censimento dei posti di lavoro (come insegna la lotta che da più di due settimane si sta facendo nella fabbrica Telemorina contro la repressione e per il rimpiazzo, a partire dal tentativo di licenziamento di un operaio a contratto a termine). Certamente oggi per tutte le avanguardie è necessario partire dal loro radicamento, ma è il momento di seguire la strada aperta dallo sciopero del 30 novembre. Contro il collaborazionismo sindacale costruiamo le condizioni affinché nei prossimi giorni si scioperi e si scenda in piazza autonomamente, seguendo l'esempio dei reparti dell'Alfa di Aresé. Pino della zona Romana

Che cosa c'è scritto tra le righe di questo schifosissimo equo canone

Proseguiamo con l'analisi del progetto di legge (La prima puntata è comparsa sul giornale di sabato)



EQUO CANONE: IN QUESTA LOTTA NON CI SONO "ESTERNI"

Volendo dare una valutazione complessiva del disegno di legge proposto dal governo per la regolamentazione dei contratti d'affitto, è necessario precisare che anche nel caso in cui tutte le nostre rivendicazioni su questa legge fossero accolte essa rimarrebbe comunque uno strumento fatto dai padroni di casa per difendere i loro interessi. Il ragionamento che ci porta a questa conclusione è molto semplice: da anni i senza casa e gli inquilini si battono affinché la casa non venga considerata un investimento di capitale su cui si deve guadagnare, ma al contrario un diritto di tutti i proletari, sia che lavorino o che siano disoccupati, casalinghe o pensionati. Tutti senza differenze. Il fatto stesso di essere al mondo ti comporta il bisogno di avere un tetto sotto cui poter dormire o vivere.

possibilità di reprimere qualsiasi forma di lotta. Sarebbe come dire che il padrone di fabbrica può in qualsiasi momento licenziare chi organizza le lotte. Ma andiamo oltre. Volendo fare delle considerazioni sul metodo con cui viene stabilito il canone dei contratti di locazione risulta che è un lusso: - abitare in case civili ed economiche; - abitare in città superiori a 100.000 abitanti; - abitare nelle zone edificate; - abitare in case di recente costruzione.

La «casa tipo» per il governo è: con gabinetti sul ballatoio o comunque in comune con altre famiglie, senza riscaldamento centrale e senza ascensore, in un comune con meno di 20.000 abitanti, in estrema periferia dove mancano servizi e negozi, che abbia un bel po' di anni. Se uno non ha questi requisiti viene ulteriormente tassato. Ad esempio se uno abita in una casa «civile» ha una maggiorazione del 25 per cento, se uno



abita in una città con più di 500 mila abitanti ha una maggiorazione del 20 per cento, se abita nel centro edificato ha aumenti che vanno dal 20 al 30 per cento ecc.. Qui c'è la riprova di come questa legge sia fatta apposta per le grandi immobiliari che hanno le case nelle città. Infatti viene considerato un lusso abitare proprio nelle loro case, che il più delle volte sono proprio le più schifose. E' probabile che a molti sia venuto spontaneo chiedersi: «ma se una persona non vuole accettare queste condizioni, chi stabilisce che ha ragione il padrone di casa o l'inquilino?». E' proprio su questo punto che la legge raggiunge il massimo livello di raffinatezza nel togliere ogni difesa all'inquilino. Verranno istituite delle «commissioni di conciliazione per l'equo canone» con la specifica funzione di giudicare, in tempi brevi, chi tra le due parti abbia ragione. Naturalmente la loro composizione è fatta da esperti nominati in parte dal tribunale ed in parte dal comune. Di rappresentanti degli inquilini nemmeno l'ombra. Questi i fatti. A tutti i compagni spetta ora aprire il dibattito in ogni situazione, nelle case, nelle fabbriche, in ogni posto di lavoro, nei comitati di genitori, nei bar, ovunque. Da questo dibattito dovranno uscire il più presto possibile le indicazioni di lotta con cui apriremo una campagna generale contro questa legge. Convociamo tutti delle assemblee nelle case in cui abitiamo tra gli inquilini. Oltretutto in questa lotta nessuno sarà «un esterno».

ROMA A difesa degli speculatori interviene il ministero degli interni

ROMA, 24 - Domenica 24: siamo di nuovo rientrati. Ancora una volta le duecento famiglie occupanti di Via Simone Martini hanno dimostrato la loro volontà di battere la speculazione edilizia per il loro diritto alla casa.

La giunta comunale di sinistra insieme alla regione delle «larghe intese» ha la responsabilità che gli deriva dall'aver ottenuto alle ultime elezioni la fiducia della stragrande maggioranza dei lavoratori romani, quegli stessi che oggi occupano. Cosa ne sta facendo di questa forza che i lavoratori gli hanno dato? Come si comporta la giunta e la regione nei confronti dei lavoratori in lotta? Non si può temporeggiare quando gli speculatori mobilitano i fucili della polizia contro centinaia di famiglie occupanti, legittima rappresentanza di centinaia di migliaia di lavoratori romani.

polazione. Già mercoledì 19 gennaio la polizia ha sparato più di 30 colpi di pistola, puntando poi le armi alla testa degli occupanti.

Contratti di locazione

— Aggiornamento del costo base Il costo base di un metro quadrato viene aggiornato ogni tre anni dal governo in base all'aumento dell'indice del costo della vita nella misura dei due terzi.

Se l'aumento nei prossimi tre anni si aggirerà intorno al 60 per cento l'aumento degli affitti sarà quindi del 40 per cento.

— Commissioni di conciliazione Vengono istituite delle commissioni di conciliazione con il compito di indicare, in via conciliativa, il canone dei contratti. Queste commissioni sono chiamate anche a pronunciarsi sulle eventuali controversie determinatesi durante la locazione.

In alcuni casi hanno potere deliberante, negli altri casi a dire l'ultima sarà il pretore.

La loro composizione è di tecnici, nominati in parte dal tribunale ed in parte da tecnici nominati dal comune.

Essi rimangono in carica per ben cinque anni.

Nei comuni con popolazione superiore a 20.000 abitanti possono essere nominate più commissioni.

Quando il padrone di casa può sospendere il contratto

— Il padrone di casa può sospendere il contratto in ogni momento del semplice preavviso di quattro mesi nei seguenti casi:

- 1) quando voglia adibire l'appartamento per una sua attività di tipo commerciale, artigianale o professionale. Questo vale anche per i suoi parenti entro il secondo grado;

2) quando l'inquilino si trova in una casa danneggiata o che il padrone intende "trasformare notevolmente" e la sua permanenza nell'appartamento ostacola i lavori;

3) quando l'appartamento serve al padrone di casa od ai suoi familiari.

Durata dei contratti in corso I contratti di locazione prorogati in virtù della legge 22 maggio '76 ed in corso alla data di entrata in vigore della presente legge hanno durata di tre anni con decorrenza dalla data di entrata in vigore.

Ad essi si applicherà il calcolo del nuovo canone a partire dal quarto anno successivo all'entrata in vigore della legge. Nel periodo di transizione si applicheranno le seguenti maggiorazioni:

- 30 per cento all'anno per i contratti stipulati anteriormente al 1947;
- 25 per cento all'anno per quelli tra il '47 ed il '52;
- 35 per cento all'anno per quelli tra il '52 ed il '63;
- 25 per cento all'anno per quelli tra il '63 ed il '69.

Per i contratti in corso non soggetti a proroga stipulati cioè dopo il '69 scatta ugualmente il contratto dei tre anni detrando da tale cifra il periodo già trascorso.

Per questi contratti scatta subito il calcolo del canone secondo le presenti disposizioni.

Torino - Un pretore 'democratico' manda sulla strada 4 famiglie

Venerdì 28 gennaio quattro famiglie (quindici persone in tutto, fra cui sette bambini) dovrebbe finire sulla strada. Abitano in un vecchio stabile fatiscente di via Mazzini 34, proprietà dei conti Cibrario. Dall'ottobre del '74 sono in lotta assieme ad altre otto famiglie del palazzo perché i ricchi proprietari eseguono i necessari lavori di manutenzione: le pareti sono umide e marce, i servizi igienici «antigienici», i ballatoi pericolanti, i tetti rotti.

La forma di lotta scelta dagli inquilini di via Mazzini 34, organizzati in comitato, è stato lo sciopero dell'affitto: invece che ai conti Cibrario, le cifre sono state regolarmente versate su un libretto bancario, in attesa dell'accoglimento delle richieste. Anche il comune di Torino ha riconosciuto le cattive condizioni dello stabile, tanto che in due anni ha emesso ben cinque ordinanze, non rispettate, per la riparazione di tetto, ringhiere, intonaci.

Denunciamo tutta la gravità della sentenza (oltre tutto Silvana Ruschena è iscritta a Magistratura Democratica): si riconosce il «regolare deposito degli importi dovuti per canoni su un libretto di risparmio», ma proprio perché «la morosità è stata determinata coscientemente — tant'è vero che i soldi sono stati accuratamente versati in modo che il locatore non potesse disporre». La «democratica» Ruschena nega agli inquilini il «termine di grazia» di sessanta giorni per sanare la morosità. Insomma, non si concede alle famiglie in lotta la possibilità di giungere ad un accordo con il proprietario e si condanna la stessa forma di lotta scelta. Comitato Inquilini - Via Mazzini, 34

Mercoledì 26 alle ore 11 alla pretura di Torino si terrà il processo di appello per gli sfrattati di via Mazzini. I compagni sono invitati a intervenire.

Table with 6 columns: Tipo di abitazione, Grandezza Comuni, Utilizzazione, Piano, Manutenzione, Vecchiaia. Rows include A1 Signile, A2 Civile, A3 Economico, A4 Popolare, A5 Ultraap, A6 Rurale, A7 Villini, A8 Ville, A9 Castelli, A10 AII. Isp.

Ricordiamo brevemente il metodo con cui si calcola l'Equo Canone: 1 - Per il Centro-nord il costo base di un metro quadrato è 250.000 lire. Per Sud isole 235.000 lire. 2 - Scelto il costo base lo si moltiplica di seguito per i coefficienti (vedi tabella).

ESEMPIO: Un appartamento di 100 mq. al Sud, casa civile, tra centro e periferia, al 3° piano, manutenzione buona, vecchia di sei anni, in una cittadina di 35.000 abitanti. 235.000 x 1,25 (Tipo civile) = 293.750; questo valore si moltiplica per 1 (Comune sup. a 20.000 abitanti), e rimane uguale, moltiplicando per 1,20 (Tra periferia e centro) ed otteniamo 352.500. Di seguito moltiplichiamo per 1 (Terzo piano) per 1 (Manutenzione buona) per 1 (Vecchiaia di sei anni) e risultano sempre 352.500 che è quindi il costo base corretto.

Vertical text on the far left edge of the page, partially cut off.

